



“Forse potrà apparire come una continuazione della mostra Tra/Between Arte Architettura al Maxxi di Roma curata da Achille Bonito Oliva ma in realtà la mia ambizione, in quanto curatrice in dialogo con Achille stesso è in questo caso di trasporre in un luogo significativo come il Museo d’Inverno a Siena gli spazi della Chiesa del Santo Volto del Gesù a Roma.

Il Museo d’Inverno, piccolo gioiello incastonato sopra la trecentesca Fonte Nuova, ospita al suo interno un percorso metafora dell’incontro tra Piero e Nathalie Sartogo e gli artisti da loro chiamati, Carla Accardi, Giuseppe Uncini, Mimmo Paladino, Marco Tirelli, Pietro Ruffo, Eliseo Mattiacci e Chiara Dynys.

La materializzazione di questo rapporto è oggi confrontabile mettendo in rapporto le idee progettuali e la realizzazione alla Magliana ed è proprio su questa relazione che è basato il percorso espositivo qui ideato.

Disegni architettonici, modelli, bozzetti e disegni degli artisti costituiscono il nucleo dal quale nasce la costruzione di un’idea che si materializza poi in forma visibile.

Il testo che segue e che illustra le problematiche curatoriali e critiche, è la risultante di incontri registrati felicemente intorno alla maquette del Museo d’Inverno con Achille Bonito Oliva.

Non è un caso che il testo sia presentato in forma di dialogo proprio per sottolineare il “dialogo tra arte ed architettura”.

Oliva Sartogo

Oliva Sartogo in Dialogo con Achille Bonito Oliva

O.S. In quale modo, per te Achille, gli architetti e gli artisti hanno creato una Chiesa moderna in cui viene unita la creatività alla fede? Come dici tu nel testo critico del 2007: “Qui alla Magliana si compie attivamente un cortocircuito tra il tempo e lo spazio che ci permette di affermare che lo spazio dell’architettura è il tempo. Tale dimensione introduce un elemento di pathos, giocato tra la ragione del costruire e quella del sentire, tra progetto e fede”.

A.B.O. La premessa è la committenza voluta dall’architetto Piero Sartogo, con il quale intrattengo dagli anni ‘70 un rapporto di dialogo, di confronto e sanamente di scontro sul piano culturale. Piero ha sempre, anche lui come me, operato su questo matrimonio morganatico tra arte-architettura, sull’intreccio tra linguaggi che sono alla fine complementari. Abbiamo insieme realizzato delle grande mostre, ma direi che la Chiesa è la conferma di questa dimensione di Arte Totale verso cui Sartogo si muove. Arte Totale significa l’implicazione di più linguaggi, significa contaminazione tra forme diverse, significa anche articolazioni, aperture e confronti.

Mentre prima l’architettura, in qualche modo assorbiva tutte le altre dimensioni; Sartogo è stato capace di restituire all’architettura una polivalenza potenziata dalle opere degli artisti.

Le opere scelte da Piero e Nathalie hanno tutte la capacità di vaporizzarsi nello spazio, la capacità di confrontarsi con l’architettura, di non chiudersi nella cornice, nello specifico; ma di essere flessibili. Sia Sartogo che gli artisti hanno lavorato sul confine, sull’idea di confine. Poi bisogna aggiungere, che se lo spazio corrisponde a un’idea di geometria il pathos nasce dal sospetto di una dimensione perenne, di una temporalità. Lo spazio si carica di voci e delle opere degli artisti, ma anche di silenzio alla fine.

O.S. Riprendendo l’idea che “l’opera non differisce nessuna soluzione perché non esiste soluzione sul destino dell’uomo e sul mondo, ma estende il procedimento della vita, cioè il movimento e la sospensione, al segno e all’opera”.

Esponendo qui i bozzetti, cioè gli studi preparatori degli artisti; l’interpretazione e l’interrogazione degli spettatori sarà diversa?

A.B.O. Le vocazioni dell’architettura e dell’arte sono complementari ma sono molto diverse. L’architettura deve dare una risposta alle esigenze motorie e spaziali dell’uomo, l’arte è una domanda. Quindi il dialogo è tra domanda e offerta. Direi che in questo caso, la presentazione dei bozzetti permette proprio ad illustrare questa doppia vocazione.

Infatti se ci incamminiamo nel percorso è facile individuare anche la distribuzione delle opere e la felice collocazione che i Sartogo hanno fatto delle opere. Il percorso è stato individuato secondo le attitudini linguistiche delle opere.

O.S. Per te Achille, che ruolo hanno i bozzetti e disegni preparatori degli artisti (alla mostra verranno esposti sia i modellini che i disegni)?

A.B.O. Il disegno preparatorio ha più attinenza con l’architettura. Presuppone un momento propedeutico alla costruzione. Però il disegno dell’artista è il sospetto di una dimensione che l’opera deve acquistare nello spazio. In questo caso il bozzetto dell’artista è frutto proprio di questo matrimonio morganatico, di questo dialogo con l’architettura.

Credo che il bozzetto di un’opera pittorica o scultorea non sia solo uno spostamento quantitativo o di dimensione, ma

anche lo spostamento di una visione. Se dovessi dire, la visione d'insieme spetta all'architettura in questo caso, alla Chiesa che accoglie e celebra un valore: la coesistenza delle differenze. Quello che è interessante in questa Chiesa è proprio la dimostrazione di come l'arte sviluppa questo principio della convergenza, del dialogo e della coesistenza. È interessante perché sostanzialmente contraddice anche il principio della fede; generalmente la fede sembra univoca, unica, senza nessun fondamentalismo.

Evidentemente, i Sartogo con questa relazione, vogliono indicarci anche un modello di un comportamento sociale in un momento storico come il nostro in cui al livello internazionale sociale, economico, politico e religioso viviamo un'epoca di grande conflitto. Questa Chiesa crea dialogo e non conflitto.

O.S. Riprendendo la tua frase: "L'artista traccia insieme lo spazio e il segno, che ripropone la propria cifra evidente, senza mistero se non quello della propria presenza splendente". Come potranno i visitatori senesi vivere questa presenza splendente? Che ruolo hanno i bozzetti qui? Riescono ad esprimere il silenzio o essendo la base creativa, l'idea esprimono il pensiero?

A.B.O. Il bozzetto è una promessa di silenzio. In questo caso il silenzio è anche frutto di una felice convivenza delle differenze. Non c'è conflitto e quindi non c'è brusio. Non ci sono urla, non vi è schiamazzo, ma il silenzio è proprio l'appagamento di più presenze che insieme producono questa capacità di convivenza.

O.S. Ripercorrendo una ad una le opere esposte in questa mostra al Museo d'Inverno a Siena, che messaggio porta ciascuna di esse? Esponendo i loro bozzetti riusciamo in qualche modo a trasportare il loro significato?

A.B.O. Non esiste Arte Sacra, ma esiste solo Arte Santa. La santità dell'arte è il frutto di questo empito dell'artista che per elevazione sperimenta una nuova forma, e quindi è un esempio di esercizio spirituale. Le opere che sono collocate nella Chiesa alla Magliana sono frutto di un esercizio spirituale di una creatività: quella dell'artista che in qualche modo testimonia questa santità dell'arte, questa capacità di astrazione, di elevazione e di questo bisogno di un altrove. In questo la Chiesa hanno una possibile consistenza. Lo spazio dei Sartogo è la dimora di questa promessa e le opere sono la promessa di un altrove.

O.S. Iniziamo dalla cancellata, dalla prima opera di Giuseppe Uncini che ogni fedele attraversa per entrare nella Chiesa.

A.B.O. La cancellata di Uncini non è un'interdizione, uno sbarramento ma un invito all'entrata. Per cui da quello poi procede lo sviluppo della Chiesa e della tua mostra.

O.S. Procedendo verso l'entrata della Chiesa troviamo l'opera di Carla Accardi, una trama astratta in sospensione nella vetrata tra la cappella feriale e l'aula ecclesiale e la Via Crucis di Mimmo Paladino.

A.B.O. Le opere sono astratte e figurative. Da Uncini a Carla Accardi, a Mimmo Paladino, a Mattiacci, a Tirelli etc etc. Ma sono tutte portatrici di quest'aspirazione dell'altrove.

Quando Paladino narra per figure la Via Crucis, sostanzialmente indica un percorso che rimanda, rinvia, progetta il dramma della Via Crucis: lo rifonda, riprogetta, riformula. È un modo di lavorare sul tempo, di collegare un antico passato e il nostro presente relativo.

O.S. Riprendendo l'opera di Pietro Ruffo, con l'immagine del Santo Volto di Gesù, che messaggio intraprende con i fedeli?

A.B.O. L'arte è la speranza e la ricerca di un altrove. L'altrove oltre ad avere una dimensione temporale ha anche una dimensione spaziale: è l'altezza rispetto a quella dimensione terrena abitata dall'uomo. Non a caso l'artista ha realizzato un'opera che per essere rispettata, ammirata o pregata richiede all'uomo, al pellegrino, al fedele di tendere verso l'alto. È un'esortazione di non guardare in basso agli interessi terreni ma di tendere verso l'alto.

O.S. Quest'elevazione verso l'alto porta anche lo sguardo dei fedeli verso La Croce di Eliseo Mattiacci che si trova al centro del complesso della Chiesa. Mattiacci attraverso un segno così semplice riporta il nostro sguardo verso un messaggio molto importante: il simbolo della Chiesa.

A.B.O. La Croce di Mattiacci costituisce il sigillo iconografico, in quanto diventa un simbolo accettato da tutti, riconosciuto da tutti. La sua universalità richiede quella grande semplicità scultorea che l'artista è riuscito a dare. È interessante perché la Croce mette l'artista nella necessità di raggiungere una semplicità quasi Francescana, di superare ogni barocchismo, ogni decorazione: la Croce non richiede ornamenti.

Qui, la luce è il potenziamento atmosferico. Ecco di nuovo il tempo: la luce entra, si dissolve e ritorna. La Croce ha quest'un palpito: non è un elemento che mette a tacere gli altri, ma è un simbolo che accetta anche la confluenza degli elementi atmosferici.

O.S. Dalla Croce di Mattiacci, ed il simbolo della Chiesa, ritroviamo il Crocifisso di metallo alto due metri al centro del grande rosone che si trova davanti all'altare. Qui, il corpo di Cristo è in realtà una sagoma vuota tagliata nella croce priva di una consistenza fisica o reale. Il simbolo di Cristo Crocifisso diventa "virtuale".

A.B.O. La Croce non richiede sempre la Crocifissione. In qualche modo viene prima e dopo l'evento drammatico della morte di Cristo.

O.S. Passiamo ora ai due elementi scultorei di luce di Chiara Dynys che scandiscono le parole di Sant'Agostino: "non c'è amore senza amore" "non c'è fede senza fede".

A.B.O. Significa a mio avviso, il ricordarci anche che la Chiesa è un luogo di raccoglimento. Dove c'è la promessa ed il desiderio di un altrove, forse di un'altezza irraggiungibile. Ma nello stesso tempo è anche la visualizzazione di una temporalità particolare. Sant'Agostino diceva "tempus excentio animae", il tempo è estensione dell'anima, ovvero è legato alla soggettività. Per cui la concentrazione invitante di Chiara Dynys, tende proprio a creare la coscienza di una temporalità interiore, personale. Paradossalmente la Chiesa non esalta solo il Divino ma anche l'umile soggettività del fedele.

....

Ti ho messo a tacere? Dai chiedimi quello che vuoi.

O.S. In che modo per te questi bozzetti possono creare un nuovo dialogo con un'altra Chiesa o città. Qui, siamo a Siena, dove oltre all'importantissimo Duomo dove ritroviamo artisti come Donatello, Lorenzetti, Duccio da Buoninsegna; il dialogo arte-architettura-urbanistica è evidente anche nel Palazzo Comunale, nella Piazza del Campo con la Fonte Gaia di Jacopo della Quercia etc etc.

A.B.O. Prima la Chiesa era un luogo di esaltazione, di celebrazione: un luogo trionfale. Adesso la Chiesa è diventata anche una trincea, un luogo di combattimento. Io ho trovato interessante la collocazione della Chiesa dei Sartogo in un quartiere che si chiama la Magliana. Chi vuole capire capisce.

Fa capire come tanti artisti e architetti moderni si sono confrontati con le città creando dei dialoghi sociali. In questo caso, si sono confrontati con la periferia, luogo dell'abbandono: ecco che la Chiesa diventa il luogo invece della confluenza, della socializzazione, della ripresa del dialogo tra le persone.

O.S. Gli artisti donano le opere alla Chiesa della Magliana, credendo in un nuovo dialogo?

A.B.O. Sospetto anche che lo fanno per salvarsi l'anima!

O.S. Questa mostra vuole riporre l'attenzione all'importanza del dialogo. Dagli architetti agli artisti agli abitanti hanno tutti creduto in questo dialogo alla Magliana e questa mostra ne porta il messaggio attraverso i bozzetti, modelli e disegni.

A.B.O. Ho una familiarità con la tua proposta basata sulla presentazione dei bozzetti. A Napoli si dice: "basta il pensiero". In qualche modo il bozzetto è il nucleo da cui si sviluppa poi la costruzione ed è anche l'indicazione di come l'idea da un fermento si materializza poi ad una forma visibile.

O.S. E nel tempo?

A.B.O. La durata dipende anche dalla flessibilità dell'opera di riuscire ad attraversare epoche diverse, e anche dalla resistenza dei materiali.

Capire come un'architettura, una pittura, una scultura si misura anche diciamo con l'umiltà delle materie.

Alla Magliana, la Chiesa è riuscita ad ottenere subito quel silenzio rispettoso e non ha sviluppato un irritante incomprensione che c'è delle volte intorno alla modernità sia nelle arti che nell'architettura. Questa Chiesa sfida anche la classicità, ha una forma accettata e accettabile e che non richiede necessariamente una laurea ma un'adesione diversa. Gli spazi configurati permettono al fedele di non sentirsi spaesato ma ha tutte le possibilità di adeguarsi, di familiarizzare il suo ubicum consistam con quello che lo circonda.

O.S. Qui, lo spettatore deve immaginare. Come lo definiresti?

A.B.O. Leonardo Da Vinci diceva: l'arte è cosa mentale e questo vale sia per l'architettura che per le arti visive. Questa tua mostra afferma questo principio.

È un invito alla 'Elevazione'.

O.S. Guardando la mostra e il percorso da me ideato pensi che sia possibile dare ad ogni spettatore una nuova visione della Chiesa, portandolo ad accettare anche lui come ogni fedele i segni e le interrogazioni date dall'architettura e dalle opere?

A.B.O. Ogni sguardo troverà qui quella concentrazione necessaria.